

Intervista con il compagno Eugenio Peggio

I laburisti e la scelta dell'unità a sinistra

Dal corrispondente

LONDRA — I grandi temi dell'economia mondiale, il sistema delle relazioni internazionali, i rapporti nord-sud, la necessità di dar vita a politiche alternative di sviluppo: su questi temi di importanza vitale non solo per la Gran Bretagna ma per tutto l'Occidente, ha discusso il recente Congresso del Partito laburista britannico, al quale ha partecipato anche una delegazione del PCI composta dai compagni Eugenio Peggio, del Comitato centrale, e Mario Zucconi, del CESPI.

Al compagno Peggio abbiamo domandato quali sono stati gli aspetti del Congresso che l'hanno maggiormente interessato.

R. — Fra gli argomenti in discussione si è innanzitutto messa in rilievo la gravità della crisi che la Gran Bretagna attraversa e, con essa, la maggior parte del mondo occidentale: difficoltà in aumento non solo sul fronte economico ma anche politico e soprattutto su quello delle relazioni internazionali. Sul piano economico gli ostacoli si presentano in modo particolarmente grave anche per l'insistenza del governo conservatore su una linea che esaspera tutti i problemi e accentua la disoccupazione di massa, le chiusure di aziende e licenziamenti, e provoca un vero e proprio processo di «disindustrializzazione» del paese. Si ha sempre più motivo di ricordare oggi cosa è stata la crisi degli anni '30. Callaghan stesso, e molti altri, ne hanno parlato con insistenza per spiegare anche la parola d'ordine di questo congresso: pace, lavoro e libertà.

D. — Che impressione ne ha riportato?

R. — Il partito laburista è davanti a problemi di grossa portata. Il governo conservatore insiste su un atteggiamento assurdo e controproducente, teorizzando addirittura che sia utile dilapidare le ingenti risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord per mantenere un esercito di due milioni e mezzo di disoccupati i quali tuttora godono, malgrado gli assalti contro lo Stato assistenziale, di sussidi pari all'80 per cento dei redditi da lavoro. E' paradossale che proprio il governo conservatore, dopo essersi fatto paladino della «riforma» dello Stato assistenziale, sperperi invece una

Il congresso ha riaffermato l'interdipendenza

fra forze progressiste europee di fronte alla crisi economica e alle difficoltà internazionali. Apprezzamento per le posizioni del PCI

enorme ricchezza finanziaria per mantenere inattiva una grande parte della risorsa rappresentata dal lavoro.

D. — Cosa pensi delle proposte alternative dei laburisti?

R. — Ho notato l'insistenza di Callaghan sulla necessità di usare le nuove risorse, di cui la Gran Bretagna dispone, per rafforzare l'apparato produttivo. Ciò significa che si batte per lo sviluppo e l'efficienza, per porre fine agli sprechi. Sono al contrario i conservatori che, in nome di un'astratta e pretesa efficienza, fanno poi tutto il contrario. Il compito dei laburisti però non è facile. Il governo conservatore, infatti, con la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti e il pagamento di un sussidio ai disoccupati pari all'80 per cento del salario, punta a indebolire i sindacati e cerca l'appoggio di tutti i moderati e dei grandi organi di informazione. Si tratta quindi di un confronto assai difficile e impegnativo per

Soluzioni non tradizionali

Si tende ad affermare che il Fondo deve assumere a livello mondiale la funzione di banca centrale e, abbandonando la linea di ispirazione monetaristica sin qui seguita, deve impegnarsi in una politica di sostegno e non di compressione dello sviluppo economico internazionale, attraverso trasferimenti di risorse verso i paesi poveri in modo da consentire un finanziamento degli investimenti che non crei nuovi problemi. Da più parti infatti si è parlato dei pericoli che corre l'economia mondiale a causa dell'alto indebitamento dei paesi poveri: lo stesso Healy ha denunciato il pericolo di collasso del sistema bancario internazionale proprio a causa di questo indebitamento.

Di qui le indicazioni positive e non tradizionali, anzi apertamente polemiche nei confronti delle teorie monetaristiche e neoliberaliste, prospettate da Callaghan, da Healy e da altri. Di qui la riaffermazione della necessità della programmazione economica, a proposito della quale si è sviluppata una discussione assai vivace sulla politica dei redditi, criticata e respinta da alcuni e indicata da altri come elemento essenziale della programmazione.

D. — Il Congresso, dopo aver elevato il dibattito alle prospettive e alle scelte di fondo della nostra società, è poi sceso nella polemica, anche assai aspra, sulle questioni della riforma del partito e del rafforzamento democratico della organizzazione.

R. — La discussione è stata indubbiamente assai vivace ed anche tale da determinare preoccupazioni diffuse per l'unità del partito. Da

il laburismo, data anche la situazione mondiale.

D. — A cosa pensi in particolare?

R. — Non solo alle difficoltà economiche a livello mondiale, ma alla crisi dei rapporti internazionali, alla nuova corsa agli armamenti, al crescente squilibrio tra nord e sud, eccetera. Il Congresso laburista è stato unanime sulla necessità di agire con la massima urgenza per la distensione, per la fine dei conflitti in corso, per la riduzione degli armamenti, per l'affermazione di nuovi rapporti di interezza tra i paesi industrialmente più avanzati e i paesi in via di sviluppo. Giustamente Callaghan ha sottolineato il concetto dell'interdipendenza tra gli uni e gli altri. L'ex cancelliere dello scacchiere dell'ultimo governo laburista, Healy, ha insistito sulla necessità di impostare una nuova strategia da parte del Fondo monetario internazionale e di attuare una riforma del sistema monetario e finanziario internazionale.

Qual è l'impressione che hai ricavato dai colloqui e contatti diretti di questi giorni?

R. — E' ancora una volta emerso l'interesse e il rispetto per le posizioni del PCI, il rinnovato desiderio di scambiare opinioni sui temi politici e delle azioni di varia natura. Ho notato anche la larga presenza internazionale al Congresso, con numerose delegazioni provenienti da paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, rappresentanti dei movimenti impegnati nella lotta di liberazione e della emancipazione dei popoli (fra cui il Fronte Sandinista e il Polisario).

Tutto ciò rafforza l'interesse anche da parte nostra a intensificare i contatti e i rapporti con il partito laburista.

Antonio Bronda

qui l'appello di Callaghan a serrare le file e a raddoppiare lo sforzo per combattere il governo conservatore.

Vorrei però sottolineare l'importanza della riaffermazione del concetto di interdipendenza — sia per quanto riguarda i rapporti tra paesi industrializzati e paesi poveri, sia a livello europeo — da cui è derivata la presa di posizione del Congresso di Blackpool per la unità delle forze di sinistra in Europa. Callaghan si è ampiamente richiamato alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, ha espresso un esplicito plauso alle iniziative di Schmidt per la ripresa delle trattative est-ovest, ed ha insistito sulla urgenza di negoziati per la distensione, il disarmo, la coesistenza.

D'altra parte occorre rilevare la complessità del quadro politico laburista, dove tornano ora ad affacciarsi vecchi atteggiamenti semplicistici come il rinnovato appello per l'uscita dalla Comunità economica europea: atteggiamenti che rivelano una linea di carattere difensivo all'interno e ripropongono le note tendenze isolazionistiche e protezionistiche in Gran Bretagna.

Così pure le posizioni a sostegno del disarmo unilaterale e di un pacifismo ad oltranza sono apparse, sul piano del realismo, scarsamente convincenti e tali da indebolire le decisioni congressuali, prospettando posizioni difficilmente sostenibili nel futuro da parte di un governo laburista.

D. — Qual è l'impressione che hai ricavato dai colloqui e contatti diretti di questi giorni?

R. — E' ancora una volta emerso l'interesse e il rispetto per le posizioni del PCI, il rinnovato desiderio di scambiare opinioni sui temi politici e delle azioni di varia natura. Ho notato anche la larga presenza internazionale al Congresso, con numerose delegazioni provenienti da paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, rappresentanti dei movimenti impegnati nella lotta di liberazione e della emancipazione dei popoli (fra cui il Fronte Sandinista e il Polisario).

Tutto ciò rafforza l'interesse anche da parte nostra a intensificare i contatti e i rapporti con il partito laburista.

La discussione è stata indubbiamente assai vivace ed anche tale da determinare preoccupazioni diffuse per l'unità del partito. Da

Antonio Bronda

Aperto scambio di opinioni alla conferenza di Bruxelles

Partiti comunisti di 21 paesi discutono sulla crisi in Europa

Aggravamento della situazione economica, problemi dell'integrazione, battaglie democratiche, al centro dei dibattiti — Cervetti: l'impegno del movimento operaio per ridare slancio alla distensione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La crisi economica e sociale, la integrazione europea, le lotte operaie e democratiche sono i temi di un incontro iniziato ieri e che continuerà per tutta la giornata di oggi nel Palazzo delle otto ore della capitale belga, fra i rappresentanti dei partiti comunisti ed operai di ventun paesi dell'Europa capitalista. Soltanto i partiti comunisti ciprioti ed islandesi non hanno potuto essere presenti alla riunione, alla quale partecipano anche due rappresentanti del Partito comunista turco nella illegalità.

Come ha detto in apertura dei lavori il presidente del Partito comunista belga Van Geet, l'incontro è stato convocato «su iniziativa di numerosi partiti dell'Europa capitalista, ciascuno dei quali ha posto problemi e preoccupazioni specifici della sua situazione, nella convinzione che l'evoluzione e l'aggravamento della crisi che colpisce l'insieme e ciascuno dei nostri paesi, i problemi che si pongono in questo contesto in relazione all'integrazione europea, il modo in cui si sviluppano le lotte operaie e democratiche, richiedono un largo e libero scambio di informazioni, di esperienze ed opinioni aperte a tutti i partiti che già ha riguardato la conferenza di Bruxelles del gennaio 1974».

I lavori si sono aperti senza un testo comune preventivo e si chiuderanno senza un documento conclusivo, proprio per favorire il confronto aperto delle situazioni, delle analisi e delle azioni di varia natura, e permettere il manifestarsi sia delle convergenze che delle differenze.

Ad illustrare la assai preoccupante situazione economica e sociale italiana, è intervenuto il compagno Gianni Cervetti, membro della direzione del PCI, che ha ricordato i duri scontri sociali e le difficili battaglie politiche in corso nel nostro paese. Cervetti ha indicato alcuni punti fondamentali della battaglia dei comunisti italiani. Innanzitutto il PCI, pur impegnandosi sempre più in una iniziativa autonoma sui problemi della classe operaia e dei lavoratori, ritiene «essenziali la difesa e lo sviluppo dell'unità e della autonomia dei sindacati, parte fondamentale ed ineliminabile della nostra concezione dell'azione democratica e socialista e della nostra stessa visione della società socialista che non può che basarsi sulla democrazia politica, sulla libertà, sul pluralismo». Anche per questo, ha aggiunto Cervetti, abbiamo guardato ai recenti avvenimenti polacchi con grande interesse, partecipazione e simpatia.

In secondo luogo la nostra lotta è tesa ad imporre una seria ed efficace programmazione economica e anche industriale, una politica di rigore e di giustizia sociale in tutti i campi, una politica di risparmio energetico, di nuovi consumi e nuovi modi di vita, dando priorità assoluta alla questione meridionale e alla questione giovanile.

Condizione essenziale per il successo di questa lotta è l'unità delle forze di sinistra, fra comunisti e socialisti, un problema che riguarda in diversa misura anche gli altri paesi dell'Europa comunitaria.

Passando ad analizzare le dimensioni internazionali della crisi e l'esigenza di edificare un nuovo ordine economico internazionale, Cervetti ha sostenuto che il movimento operaio dell'Europa occidentale deve mirare ad un tipo di sviluppo che permetta, oltre al soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari di ciascun paese europeo, anche lo sviluppo e l'avanzamento dei popoli e dei paesi del Terzo Mondo.

Parlando della Comunità europea, Cervetti ha ribadito le critiche dei comunisti italiani agli attuali orientamenti della CEE, ma anche «la volontà di lottare per un suo rinnovamento profondo e per una nuova funzione di progresso, di cooperazione e di pace di un'Europa democratica unita».

Infine Cervetti ha sottolineato la necessità che il movimento operaio «in tutte le sue espressioni politiche e attraverso tutte le sue organizzazioni, moltiplichi l'impegno di unità con tutte le altre forze democratiche per ridare slancio alla distensione in Europa, avviare una politica di riduzione degli armamenti e contribuire alla soluzione dei conflitti in atto».

Arturo Barioli

All'Assemblea francese

Governo sotto accusa per la «tolleranza» verso i neo-nazisti

Comunisti e socialisti hanno chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno

Dal corrispondente

PARIGI — Sul banco degli accusati lungo i boulevard parigini, durante la imponente manifestazione antifascista di martedì, per l'attentato antisemita di via Copernico, il governo è stato messo sotto accusa ieri in Parlamento, dove l'opposizione socialista e comunista ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno Bonnet e ha chiamato in causa il primo ministro Barre e il regime giscardiano per le sue complicità e complicità nei confronti dell'estrema destra che sono all'origine del clima di violenza terroristica che vive in questi giorni la Francia.

Una seduta burrascosa, dalla quale il governo esce intatto solo grazie ai meccanismi della quinta Repubblica che lo sottraggono alle sanzioni dell'assemblea e gli permettono di lasciare senza risposta le accuse e gli interrogativi bruciati sollevati dagli oratori dell'opposizione.

Il leader socialista Mitterrand era stato il primo, dopo un evasivo discorso del primo ministro Barre (che si era limitato alla esposizione di alcune idee generali di condanna dell'attentato di via Copernico e di qualche esortazione alla tolleranza e alla fraternità), a chiamare in causa le responsabilità del primo ministro e del suo ministro degli Interni, enumerando la lunga serie di «a-

zioni sanguinose che segnano gli atti di terrorismo nero di questi ultimi sei mesi».

Mitterrand ha rimproverato al governo il suo «torpore», accusandolo di essere «assai più pronto quando si tratta di rinforzare l'arsenale repressivo, di usare la polizia, l'esercito e la marina per reprimere i movimenti sociali o di espellere gli studenti e gli immigrati stranieri».

Sullo stesso tono il comunista Robert Ballanger ha detto che «non basta protestare», ma «occorre individuare la causa del male». «Noi — ha detto il leader del gruppo parlamentare del

PCF — assistiamo a un risorgere del nazismo e del razzismo perché il governo e il presidente della Repubblica non hanno agito con sufficiente rapidità (...)». La loro clemenza colpevole è vista, al contrario, come un incoraggiamento da parte dei gruppi di estrema destra».

Ballanger ha quindi ricordato la «collusione tra certi elementi della polizia e i neo-nazisti del FANE» ed ha chiesto, come Mitterrand, «che sia messa fine all'attività dei gruppi di estrema destra» e che il ministro dell'Interno «abbia almeno il coraggio di rassegnare le dimissioni».

Il ministro copre il FANE

Ma Christian Bonnet ha risposto arrogantemente, tra le vivaci interruzioni dell'opposizione dai cui banchi si gridava «dimissioni, dimissioni», che «non ci si dovrà attendere certamente che il governo si presti alla caccia alle streghe in seno alla polizia», giustificando persino l'attività dell'ispettore Paul Durand, noto esponente del FANE e fino a poco tem-

po fa (prima cioè che dall'Italia venissero le denunce di una sua sospetta attività in margine al massacro di Bologna) funzionario dei servizi di informazione francesi. Bonnet ha detto ben poco anche sulla inchiesta per l'attentato di via Copernico. Ha parlato di «più piste» che sarebbero seguite e, rivolgendosi con aria minacciosa al comunista Ballanger, ha in-

sinuato: «Anche in una direzione così forse non avrebbe pensato».

Ieri, il Quai des Orfèvres ha fatto sapere di avere individuato il proprietario della motocicletta su cui sarebbe stato collocato l'ordigno che ha fatto strage dinanzi alla sinagoga di via Copernico. Sulla identità del proprietario di questo mezzo si mantiene, tuttavia, il più completo riserbo.

Anche il presidente Giscard d'Estaing ha rotto ieri il silenzio parlando ai francesi dagli schermi televisivi durante il telegiornale delle 13. Giscard ha detto che «i francesi ebrei sono dei francesi come gli altri, che debbono sentirsi riconosciuti e trattati da francesi come gli altri». Ha respinto «l'interpretazione data all'interno e all'esterno a questo atto criminale», ha cercato di «lavare» la polizia «dalle ingiuste insinuazioni» e, infine, ha invitato, con il paternalismo che lo distingue, i prefetti a «riunire nella giornata di venerdì i rappresentanti locali dei differenti culti, dei sindacati e delle associazioni antirazziste, al fine di testimoniare loro la solidarietà dei pubblici poteri», consigliando allo stesso tempo i rettori universitari e i direttori delle scuole medie a dedicare una giornata per «fare una lezione agli allievi sul carattere pluralista, tollerante e fraterno della società francese».

Franco Fabiani

Impiccati a Ankara due terroristi di opposta tendenza

Saranno processati nelle prossime settimane 70 parlamentari di tutti i partiti

ANKARA — Due giovani terroristi — uno di estrema destra, l'altro di estrema sinistra — sono stati impiccati all'alba di ieri nel carcere «Mamak» di Ankara. L'esecuzione (cui hanno assistito i familiari) è stata la prima in Turchia, dopo 8 anni (nel maggio del 1972, infatti, vennero «giustiziati» tre militanti dell'Esercito di liberazione popolare turco). I terroristi si chiamavano Mustafa Pehlivanoglu e Mevedet Adali: la loro condanna a morte era stata confermata martedì respingendo tutti gli appelli alla clemenza da un decreto della Giunta presidenziale del generale Kenan Evren che ha preso il potere con il «golpe» del 12 settembre scorso, la quale aveva confermato anche la sentenza per due latitanti (anch'essi uno di destra, l'altro di sinistra). «Questa esecuzione — affermano i portavoce della Giunta — mostra la decisione dei nuovi dirigenti militari turchi nei confronti dell'estremismo politico, che negli ultimi tre anni ha fatto più di 5 mila vittime».

Contemporaneamente a questa notizia è stato anche annunciato che i fascicoli relativi ai parlamentari (circa 70) arrestati il 12 settembre e nei giorni immediatamente successivi sono stati inviati ai tribunali competenti. Il primo dei 70 parlamentari — appartenenti a tutti i partiti — che verranno sottoposti a processo è un deputato del Partito della Giustizia (cioè del partito di centro-destra dell'ex primo ministro Süleymen Demirel). Enol Yesilpinar, di Smirne (Izmir), che dovrà rispondere di «intimidazione con porto d'armi, seguita da spari e ferite» (i reati che gli vengono imputati sono stati commessi prima del «golpe», e cioè quando il parlamentare godeva della immunità): Yesilpinar rischia un anno di prigione.

A quanto scrive il quotidiano «Gunaydin», attualmente i condannati a morte sarebbero 51: di questi, 37 sarebbero gli «estremisti» (di «destra» o di «sinistra») e 14 «criminali comuni».

Conclusa in Salvador la lunga occupazione della sede dell'OSA

I guerriglieri del FDR partiti dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

SAN SALVADOR — I 25 guerriglieri del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, che da venti giorni occupavano la sede dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) nella capitale di questa repubblica centro-americana, San Salvador, hanno lasciato martedì sera l'edificio — dopo aver liberato gli ultimi 7 ostaggi (fra i quali il direttore, Albino Roman y Vega), dei 20 che avevano sequestrato il 17 settembre scorso.

Mentre si concludeva, senza spargimento di sangue, la lunga occupazione, presente il segretario generale dell'OSA, Alberto Salem, che ha condotto la fase finale del negoziato con i guerriglieri, anche i militanti del FDR che avevano occupato nei giorni scorsi la cattedrale di San Salvador ed un'altra chiesa della capitale salvadoregna si ritiravano pacificamente.

Un autoplum di la Croce Rossa ha portato i guerriglieri del FDR all'aeroporto. Il «comando» aveva posto queste condizioni per il rilascio degli ostaggi: 1) la liberazione di almeno 70 ostaggi politici; 2) la fine dello stato d'assedio istituito dalla Giunta militare-civile nel paese; 3) l'istituzione di una Commissione d'inchiesta inter-americana sui diritti umani nel Salvador. Non si sa se, e eventualmente, quali di queste richieste siano state accolte. Il governo salvadoregno «nega» di avere partecipato ai negoziati; i guerriglieri, invece, hanno affermato di avere ottenuto importanti «concessioni» (in particolare, sembra che il segretario dell'OSA, Salem, abbia avuto dalla Giunta l'autorizzazione a «assicurare» che l'autorità statale indaga sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di militanti dell'opposizione democratica e di sinistra).

A San Salvador, intanto, sono stati scoperti i cadaveri di un sacerdote e di una dirigente del Movimento per i diritti umani.

L'agenzia USA per lo sviluppo internazionale ha accusato la Giunta di avere consegnato alle proprie truppe gli aiuti diretti ai contadini poveri.

Mintoff: ratifica sicura per l'accordo Italia-Malta

LA VALLETTA — Alla riapertura del parlamento dopo la pausa estiva, il primo ministro maltese Dom Mintoff ha illustrato la politica estera del suo governo. Il premier ha dedicato una parte del suo rapporto all'accordo recentemente raggiunto con il governo italiano dopo quattro anni di trattative. Questo accordo — ha assicurato — sarà discusso dal parlamento maltese, anche se la sua approvazione non è

richiesta delle norme costituzionali. Mintoff ha aggiunto di non essere in grado di prevedere quando l'accordo sarà ratificato da parte italiana in considerazione della crisi di governo in atto. Tuttavia ha dichiarato di aver ricevuto, qualche giorno prima della caduta del governo Cossiga, una lettera dal ministro degli Esteri Colombo nella quale si afferma che il governo italiano è impegnato moralmente e politica-

mente a comportarsi come se l'accordo fosse già stato ratificato e a ottenere la ratifica il più presto possibile. «E' un impegno non giuridico — ha commentato Mintoff — ma tra gentiluomini, cosa che ha maggior valore nelle relazioni tra Stati».

Sulla disputa con la Libia il premier maltese ha detto che questa è la prima volta tra i due Paesi, ma è così seria che nessun maltese può considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza. Dopo aver ribadito la scelta di «neutralità» del suo governo, Mintoff ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti — ha detto — che questi due blocchi, Europa occidentale e mondo arabo, si riavvicinino il più possibile».

il caffè è bello

caffettiera

CARMENCITA

LAVAZZA

puro stile e acciaio inox
per un caffè più buono... e bello

PRODUCED BY Balzano

Vuoi il ricettario del caffè? Ritaglia e spedisce.

Riceverai gratuitamente il "CAFETARIO" il primo ricettario per fare tanti buoni caffè.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____

COMPILA IN STAMPATELLO E SPEDISCI A DITTA BALZANO - VIA SANSONO, 243/25 - 10151 TORINO